

Rassegna del 24/05/2007

FEDS

AVVENIRE - Quale speranza nella settima arte? - ... 1

PRIMO PIANO

MERIDIANO - Passato e speranze del nostro cinema - ... 2

Quale speranza nella settima arte?

La speranza va al cinema. Quando sul grande schermo scorre la rituale parola «Fine», rimane qualcosa? E che cosa? Se lo chiedono il semiologo e presidente dell'Ente dello Spettacolo don Dario Edoardo Viganò e il «filosofo del cinema» Giovanni Scarafile nel curioso e denso libretto «L'adesso del domani. Rifigurazioni della speranza nel cinema moderno e contemporaneo» (Effatà, pp. 96, euro 8,50). Don Viganò rileva come la settima arte abitui di per sé a una «estroversione dello sguardo», ovvero all'«esperienza di un altrove che trascende la rappresentazione»; Scarafile indaga invece su come il seno di questa filosofica e religiosa speranza possa essere espresso in singole opere cinematografiche come «Stalker» di Tarkovsky, «Mouchette» di Bresson, «Il costo della vita» di Le Guay.



LIBRI/2 Un testo filosofico di Viganò e Scarafile

Passato e speranze del nostro cinema

Roma | È uscito da qualche giorno, edito da Effatà, l'agevole e sorprendente "L'adesso del domani - Rifigurazioni della speranza nel cinema moderno e contemporaneo", libro semiotico-filosofico che indaga il tema della speranza nelle varie declinazioni della "settima arte". Gli autori Dario Edoardo Viganò e Giovanni Scarafile hanno analizzato la nuova arte iniziando dalla nascita del cinematografo. Ne è emerso uno studio complesso e di facile lettura. Si sono accorti, infatti, come questa imponente innovazione possedesse un tale potere espressivo da esigere un aggiornamento radicale e continuo delle categorie mediante cui si era fatto riferimento, sino a quel momento, alle figurazioni artistiche. Un progetto quindi di indagine nei modi in cui il cinema consente di rifigurare la speranza che muove dal recupero della specificità significazionale mediante un doppio passo: da un lato, la messa a tema dell'estroversione dello sguardo, l'esperienza di un altrove in grado di trascendere l'immediatezza della rappresentazione; dall'altro, il richiamo all'esigenza di avvalersi di strutture adeguate di significazione dell'esperienza. Marnie e Mouchette, Au hasard Balhazar e Prima della pioggia, Stalker e Nostalgia rappresentano altrettante declinazioni della struttura della speranza indagata dagli autori in prospettiva semiologia (Viganò) e filosofica (Scarafile). Un percorso abbondantemente rigoroso per riconoscere una dimensione dell'umano, la speranza, tanto essenziale quanto talvolta ingiustamente eclissata. Viganò infatti, nel suo intervento,

spiega che lo sguardo del cinema è per essenza uno sguardo estroverso, uno sguardo che tiene sempre con sé, vivo ai bordi dell'immagine, quello che non si vede, in base a ciò che l'immagine stessa è, al senso ontologico della sua esperienza, può tornare al senso qualitativo originario di questo "darsi" dell'immagine, non limitando la descrizione a una passività del visibile, bensì cogliendo in esso la dinamicità dell'invisibile, cioè i percorsi del possibile. In quest'ottica, il dispositivo testuale cinematografico diviene occasione per un esercizio di discernimento, di libertà ed anche di responsabilità, lasciando intravedere i tratti di un umanesimo della comunicazione, a partire dal momento in cui si dismette l'indebita, ma diffusa, concezione del cinema quale semplice veicolo di senso. Si trasferisce al lettore di giudicare l'operato degli autori che da parte loro costituisce non solo un'importante occasione di dialogo tra saperi, ma anche di confronto e di discernimento.



La copertina del libro di Viganò e Scarafile

